

Una cabina di regia per la sfida del recupero dei prestiti ex Covid

Finanza pubblica

UNA SOLUZIONE
AUSPICABILE
È DI RINSALDARE
SINERGIE
FRA PUBBLICO
E PRIVATO NEL
RECUPERO CREDITI

Andrea Zoppini

A mesi di distanza dalla formale uscita dell'emergenza sanitaria, un'analisi degli indubbi meriti ascrivibili alle politiche economiche e monetarie adottate a livello europeo e nazionale per la salvaguardia del tessuto

sociale e il sostegno a imprese e famiglie nel contesto pandemico deve essere accompagnata dalla stima degli inevitabili costi che da esse sono discesi, o possono ancora discendere.

Nell'ambito delle misure messe in campo a livello di Unione europea – con la distensione delle regole sugli aiuti di Stato (State Aid Temporary Framework) e l'attenuazione dei requisiti prudenziali per le banche – quelle adottate in Italia con il decreto Liquidità del 2020 hanno offerto supporto all'economia reale, tra l'altro, attraverso un meccanismo di garanzie finanziarie pubbliche che, dalla sua entrata in vigore, ha assistito oltre trecento miliardi di crediti erogati dalle banche, corrispondenti a circa tre milioni di pratiche aperte. Le garanzie pubbliche seguono uno schema di gestione piuttosto lineare, le cui rigidità lasciano però poco spazio alla ristrutturazione di crediti in situazioni di difficoltà temporanea, con risvolti problematici meritevoli di attenzione. In concreto, la banca che ha erogato il finanziamento beneficia di una garanzia irrevocabile nei confronti del Fondo centrale di garanzia (gestito da Mediocredito Centrale), attivabile a prima richiesta in presenza di eventi di rischio che comportino un deterioramento del credito. Tra l'avverarsi di un evento di deterioramento, la richiesta di escussione della garanzia e la successiva interlocuzione con il Fondo possono trascorrere fino a diciotto mesi di tempo, cui seguono poi altri tre mesi per l'effettiva liquidazione. Durante questo non breve lasso temporale, le banche sono obbligate nei confronti del Fondo a gestire la posizione del debitore e mantengono un margine molto limitato sulla possibilità di apporre modifiche al rapporto contrattuale, a pena di decadenza dal beneficio della

garanzia. Lo stesso gestore del Fondo ha incentivi a una gestione conservativa della posizione, giacché a seguito della liquidazione questi si surroga nei diritti della banca creditrice e intraprende una peculiare azione di recupero in via tributaria, con l'emissione da parte dell'Agenzia delle Entrate di un'apposita cartella.

Il rischio che si cela dietro siffatto processo di gestione della garanzia, vuoi per il modo in cui esso è normativamente strutturato, vuoi per esigenze dettate dalle sue tempistiche, è che nessuno dei soggetti coinvolti sia effettivamente in condizione – o sia disposto – a mettere in atto una strategia di rimessa *in bonis* del prestatore in momentanea difficoltà. Lo stesso esercizio della surroga da parte di Mediocredito Centrale comporta, infatti, il passaggio della pratica in una fase di gestione "amministrativa" del debito, difficilmente compatibile con attività volte alla negoziazione di soluzioni alternative, pur potenzialmente percorribili in vista del recupero dell'equilibrio aziendale, e invece più credibilmente destinata a rendere sostanzialmente definitivo lo stato di decozione del debitore.

Le analisi indicano che una parte estremamente significativa di garanzie siano allo stato a rischio di escussione, e che più esposte a patirne gli effetti siano le imprese con fascia di fatturato tra i 5 e i 50 milioni di euro. È intuibile che pure a fronte di un'attenzione mediatica da sempre maggiormente incentrata sulle imprese di maggiori dimensioni, il fallimento in serie di imprese di medie dimensioni avrebbe ripercussioni rilevanti per il complessivo tessuto economico del nostro Paese, specie alla luce del cruciale ruolo di raccordo che queste aziende notoriamente svolgono sia nei loro rapporti con quelle maggiori, sia alimentando il circuito imprenditoriale di quelle più piccole.

È quindi opportuno prendere atto di come, a fronte dei rilevanti margini di flessibilità garantiti a livello europolitano nel contesto pandemico, l'applicazione del meccanismo delle garanzie pubbliche, originariamente concepito con finalità diverse, metta



attualmente in evidenza talune criticità che lo pongono alla base di un potenziale circolo vizioso nella gestione degli ingenti finanziamenti concessi negli ultimi anni alle imprese italiane.

Una soluzione auspicabile appare quella di rinsaldare efficaci sinergie fra pubblico e privato nel processo di recupero del credito. Una forte guida pubblica a coordinamento di questo meccanismo tutelerebbe gli interessi dello Stato, che per primo ha messo a disposizione risorse pubbliche a supporto della ripresa dell'economia reale, e consentirebbe, al tempo stesso, di impiegare e valorizzare il *know-how*, l'esperienza e le conoscenze, anche tecnologiche, di professionisti del *credit management* già da tempo operanti in un settore all'av-

guardia quale quello rappresentato, nel nostro sistema, dalla gestione di crediti in difficoltà. La vera sfida per la cabina di regia pubblica è quella di fare in modo che, ai primi segnali di deterioramento, il processo di gestione del credito sia orientato verso il minor esborso per il Fondo di Garanzia, massimizzando al contempo, laddove la rimessa *in bonis* del debitore non si riveli possibile, gli esiti dell'attività di recupero. Questa cooperazione multilivello permetterebbe l'instaurarsi di un circolo virtuoso idoneo, da un lato, a prevenire il fallimento di numerosissimi operatori economici, e, dall'altro, a salvaguardare la posizione della banca in relazione alle componenti non garantite delle proprie esposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5-50 milioni

FATTURATO IMPRESE A RISCHIO

Le imprese con fascia di fatturato tra i 5 e i 50 milioni di euro sono le più esposte a patire gli effetti delle garanzie a rischio di escussione.

GETTY IMAGES

Sostegno Ue. Durante la pandemia l'Unione europea ha deciso una distensione delle regole sugli aiuti di Stato

